UFOLOGIA

di Sergio Conti

L'UOMO-FALENA ANCHE IN ITALIA?

LA STRANA TESTIMONIANZA DI UN EX-MARINAIO CHE NE VIDE PIÙ D'UNO NELL' ESTATE DEL 1945 DAL PORTO DI TARANTO. ANALOGIE CON ALTRE CREATURE.

Un fatto eccezionale che veramente fa ritornare alla mente fumetti fantascientifici cari ai nostri ricordi di fanciulli, come quelli di Gordon, il personaggio che negli anni trenta tenne incatenato l'interesse dei ragazzi di quel tempo, è finalmente giunto agli onori della cronaca per merito di un'accurata ricerca condotta dai membri del nostro Gruppo di Ricerca pratese « L'Iperbole ».

È una vicenda che, se la persona che la riporta non avesse tutta la nostra stima per la sua serietà ed onestà, sarebbe temerario il pubblicarla.

Anche se il caso rientra nel contesto degli avvistamenti di oggetti volanti sconosciuti, riveste, per i suoi particolari attributi, un sapore e un aspetto assolutamente nuovi.

La persona che assistette al fenomeno è il signor B.A. abitante a Livorno. E' tutt'ora funzionario dello Stato e pertanto ha giustamente chiesto che non fossero rivelate pubblicamente le sue generalità e l'indirizzo. Ligi alla nostra etica professionale, rispettiamo il desiderio e lo indicheremo solo con le iniziali.

Il fatto avvenne nell'estate del 1945. B.A. non ricorda esattamente il mese e il giorno; era tra l'agosto ed il settembre. In quel tempo egli prestava servizio militare nella marina ed era imbarcato sulla corazzata « Duilio », che stava alla fonda a Taranto, nel Mar Piccolo.

Fu proprio dalla tolda di quella nave che B.A. assisté allo straordinario fenomeno. Ne parlò a pochissime persone, trovando sempre incredulità quando non fu derisione. Questo lo indusse a cercare di dimenticarlo, anche se non vi riuscì mai.

Trapelata la notizia in via mediata, i ragazzi de « L'Iperbole », sono riusciti a rintracciarlo e dopo averne vinte le ostinate reticenze hanno ottenuto un'intervista. Riportiamo qui il testo del resoconto fatto da Alberto Costanzo e Loris Innocenti, che appunto hanno intervistato B.A.

« La prima impressione che abbiamo avuto, quando finalmente, dopo ripetuti tentativi siamo riusciti a strappare un appuntamento per una intervista, è stata quella di avere a che fare con una persona estremamente retta. Cordiale e gentile, B.A. ci ha fatto passare nel suo studio.

Si capisce dall'atmosfera che vi si respira, che il lungo servizio prestato nella marina militare ha influito nel suo carattere. La precisione e l'ordine che si notano in quell'ambiente, che è il piccolo mondo nel quale si rifugia la sera dopo una giornata di un lavoro impegnativo, rivelano il senso di una disciplina, soprattutto interiore, che si manifesta anche nel pacato rigoroso modo di esprimersi, semplice e preciso.

Dopo esserci presentati abbiamo cercato di stabilire un colloquio cordiale, basato soprattutto su una reciproca fiducia e dopo aver ulteriormente garantito la massima discrezione nei suoi confronti, siamo entrati nell'argomento che ci aveva condotti fino da lui.

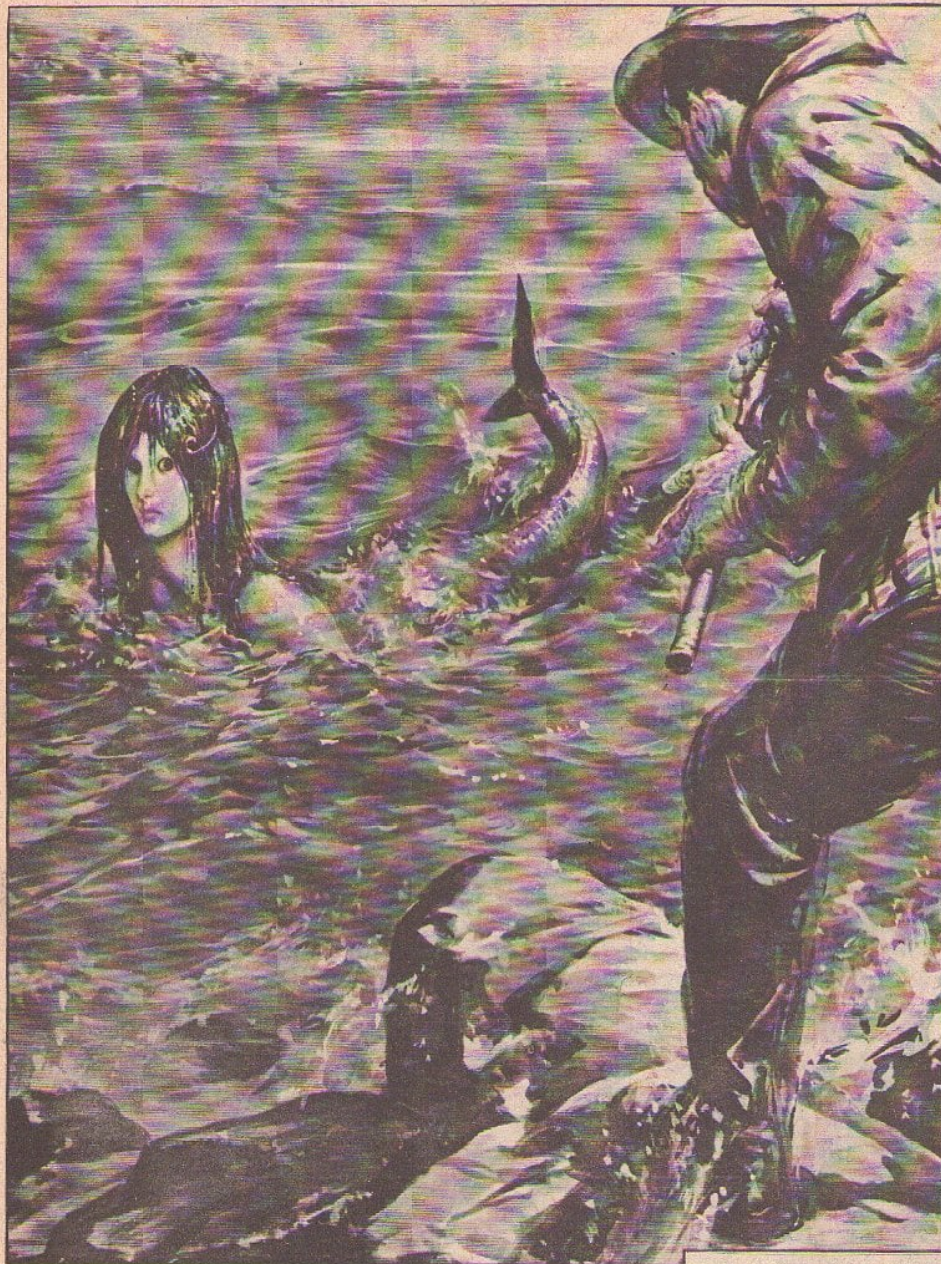
" Che vi devo dire? " — ha iniziato — "li ho visti come adesso vedo voi, li ho osservati e ricordo con esattezza com'erano...".

Nel suo racconto cercava di darci tutti i particolari che la sua memoria aveva registrato in quel lontano giorno.

Aveva allora circa 22 anni. La guerra infuriava ancora in Europa ed egli si trovava sulla sua unità attraccata alla banchina.

Quella sera erano passate da poco le 19. Il giovane marinaio si annoiava. Il coprifuoco gli impediva di scendere a terra. La franchigia era sospesa. Girellava sul ponte pensando alla sua città (che come tutte le città di mare somigliava un po' a quella dove adesso si trovava), alla sua gente, alla sua famiglia. Pensieri comuni a tutti i soldati.

Trascinandosi pigramente per la tolda, giunse vicino a uno dei grossi binocoli, che fissati su cavalletto servivano per il servizio di avvistamento.

Spinto dall'uggia e dalla malinconia, per fare qualcosa che aiutasse a passare quelle ore di noia, vi si avvicinò con la tentazione di togliergli il cappuccio e guardarci attraverso. Non era poi una grave infrazione. Si guardò intorno: nessuno; la plancia era deserta. Si decise, tolse l'involucro di protezione e puntò l'apparecchio verso il sole che stava morendo. Non era molto viva la luce; affievolita nel tramonto, aveva un'opacità rossastra che permetteva all'occhio di sopportarla

Ecco come il pittore Walter Molino immaginò, sulla copertina della « Domenica del Corriere » del 17-6-1962, lo strano incontro del pescatore Colmaro Orsini a Bocca di Magra.

per un po'. Non troppo a lungo però, e allora B.A. spostò l'oculare verso il cielo, ancora azzurro e terso, in una lenta carrellata, quasi a coglierne le sfumature che via via andavano incupendosi in un blu più profondo.

Fu allora che avvenne una cosa, il cui ricordo lo avrebbe accompagnato tutta la vita, fino a condizionare in parte il suo carattere, fino a costringerlo più volte nel corso degli anni a interrogarsi per convincersi di non essere un visionario e a riesaminare costantemente nei particolari il proprio ricordo, per convincersi che ciò che aveva veduto era realtà.

L'oculare del cannocchiale aveva inquadrato un gruppo di " cose " che si libravano in formazione, alte nel cielo.

Non credette ai propri occhi. Era uno " stormo " di figure umane!

Poteva distinguerle distintamente. Erano quasi ferme nel blu del cielo.

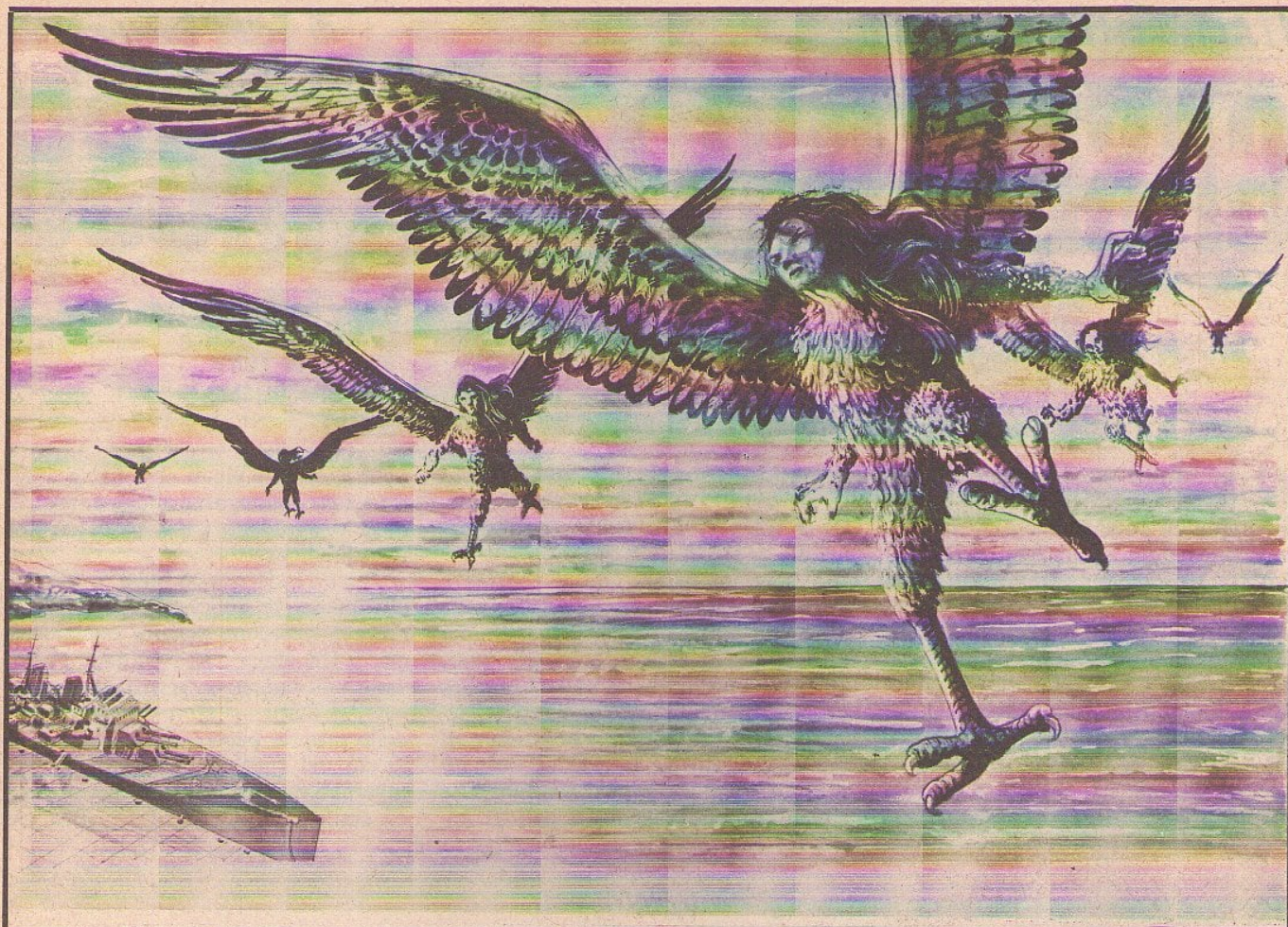
Vedeva i tratti del volto che erano simili ai nostri. Notò il corpo enorme, possente. Erano esseri certamente assai alti; potevano aggirarsi sui tre metri. (" Grandi come questa stanza ", ha detto testualmente B.A.).

Con lo sguardo incatenato a quella visione continuò ad osservarli esterrefatto. Tutto il corpo era ricoperto da piume. Il volto era incorniciato da lunghi capelli che per alcuni erano turchino scuro, per altri color rosso ruggine. Alla fine delle cosce iniziavano due zampe implumi dall'aspetto robusto, che terminavano in tre artigli della lunghezza di un braccio umano. Davano l'impressione di una forza enorme (" Avrebbero potuto sollevare un bue " ha precisato B.A.). Avevano assunto una formazione a " V " e il primo parlava o perlomeno, moveva la bocca come se parlasse, rivolto verso quello che stava alla sua destra.

Non avevano braccia, ma due ampie possenti ali, con le quali si libravano in aria, fermi, come se fossero in attesa di prendere una decisione.

L'impressione provata dinanzi a tale spettacolo fu violenta, enorme. Dopo i primi attimi di sbigottimento, B.A. si volse istintivamente guardandosi intorno in cerca di qualcun'altro che gli confermasse quanto vedeva. Era solo. Cercò di dominare l'emozione. La sua mentalità militare, abituata ad accettare con freddezza ed equilibrio ogni circostanza, ebbe il sopravvento e l'aiutò a dominare il senso di sgomento che l'aveva invaso. Rimise l'occhio all'apparecchio: nulla. Il cielo era tornato completamente sgombro e i misteriosi esseri erano scomparsi. Orientò il cannocchiale in tutte le direzioni, ma non riuscì ad inquadrare più nulla.

Cercò allora di coordinare le idee. Si concentrò nel ricordo visivo, ancora vivo nella sua retina, di ciò che pochi istanti prima aveva veduto. Ricordava chiaramente ogni particolare. Gli esseri erano una quindicina. Pensò sul momento a qualche nuova infernale macchina bellica, a qualche nuovo tipo di apparecchio. L'ipotesi non reggeva. Non c'era nulla di meccanico nelle immagini scorte. Erano esseri viventi e non certo muniti di apparecchiature meccaniche. Non potevano essere uccelli, a parte le dimensioni; il comportamento era tale che lo escludeva. Avevano volti umani, capelli, muovevano la bocca come se parlassero.

Un altro particolare, al quale sul momento non aveva dato peso, gli tornò alla mente. Gli strani esseri si libravano stando con il corpo in posizione verticale. Nessun uccello, al-

Ricostruzione fatta dal nostro pittore Silvio Neri di ciò che vide il Sig. B. A. di Livorno dalla tolda della corazzata « Duilio » nell'estate del 1945.

meno a sua conoscenza, assume quella posizione nel volo.

Rimise il cappuccio al binocolo. Si sentiva in preda a una strana sensazione. Era certo di non avere avuto un'allucinazione. Era troppo sicuro di ciò che aveva visto. Ma un tarlo sottile, un dubbio sordo e costante cominciò a sorgere da allora nel suo io e lo ha accompagnato per tutta la vita. Ha sempre vissuto nella speranza di trovare un'altra persona, che avesse veduto la stessa cosa per poter dire a se stesso di non essere un visionario o un allucinato. Pur con la certezza di non esserlo, il conforto di un'altra testimonianza avrebbe dissolto anche il sottile dubbio, respinto, ma latente, di essere stato vittima di una turba psichica ».

Qui termina l'esposizione dello strano fatto. Non è facile commentare ed esaminare la cosa senza ricorrere alla spiegazione del fenomeno con un fatto allucinatorio. Ma è da tener presente, che, almeno dal punto di vista « clinico », B.A. non era nelle condizioni adatte a subire allucinazioni. Sano, giovane, non dedito a usare sostanze tossiche che potessero produrre stati del genere, era dotato inoltre di una mentalità assai pratica ed obiettiva. È sempre stato un individuo, per temperamento, presente a se stesso. D'altro canto, la storia è piena di analoghi episodi inspiegabili, di cui sono stati interpreti uomini normali, che urtando nella inevitabile incredulità della gente, sono stati tacciati di mitomania se non addirittura di follia. Si ricordi, ad esempio, un analogo fatto accaduto al signor Colmaro Orsini di Genova, mentre stava pescando a Bocca di Magra. Non si trattava di uomo-falena o di uomo-volante, che pur richiama nell'insieme la sirena-uccello o i Cherubini di certe figurazioni primitive e mostruose, scolpiti in posizione eretta, ma di una sirena-pesce che uscì dall'acqua con testa di donna dai capelli verdi e che lo fissava. Il testimone, anche in questo caso, ebbe una visione che durò solo qualche attimo, ma sufficiente per notare alcuni dettagli importanti come la coda di pesce « azzurrognola ».

Conosciamo B.A. È un serio scrupoloso funzionario, una persona degna della massima stima. La sua stessa caparbia reticenza a parlare della cosa con estranei, depone in suo favore. Sono anni che è tormentato da quel ricordo, che tuttavia non accetta di ritenere frutto di una sua malata fantasia, perché sa di averlo vissuto in piena coscienza. È un altro episodio che rientra nel grande contesto di avvenimenti strani che fanno pensare alla reale esistenza di creature che fino a ieri ritenevamo soltanto leggendarie.

Sergio Conti